



ALBERTO CRESPI
CANNES

LA CONFERENZA STAMPA DI «GRACE DI MONACO», FILM D'APERTURA DEL 67ESIMO FESTIVAL DI CANNES DA OGGI NEI CINEMA ITALIANI, È POPOLATA DI FANTASMI. Si parla molto di Grace Kelly, ed è ovvio visto che il film racconta di lei. Si parla molto dei Grimaldi, defunti e viventi, tutti comunque insoddisfatti di questo ritratto che ripercorre - in modo non sempre agiografico - un capitolo importante della loro storia familiare. E si parla di Hitchcock, che sulla Costa Azzurra era di casa e che della Grace Kelly attrice fu un mentore poi ripudiato.

Montecarlo è a pochi chilometri, ma ieri sera gli eredi Grimaldi non li hanno percorsi. Nessuno di loro, né il principe Alberto né le rampolle Caroline e Stéphanie, ha voluto essere presente all'apertura del festival. Non hanno gradito, a quanto si dice, alcuni passaggi del film poco lusinghieri sulla casata. Ma ancora più vicina al Palais del festival - poche centinaia di metri - è la spiaggia dell'hotel Carlton dove Grace Kelly girò assieme a Cary Grant una sequenza memorabile di *Caccia al ladro*, diretto da Alfred Hitchcock; e dove Ranieri di Monaco, dongiovanni in gita, adocchiò la bella bionda americana e pensò di farla sua. Fu uno dei tanti «matrimoni del secolo», e il mito - almeno per chi crede nei rotocalchi - ancora campa. Con tale mito ha dovuto competere Nicole Kidman, che nel film non fa alcuno sforzo per assomigliare fisicamente a Grace Kelly ma la incarna negli abiti, nei comportamenti, nel fascino. Bisogna ammettere che poche altre attrici avrebbero potuto provarci. Forse nessuna.

In conferenza stampa Nicole sovrasta tutti dall'alto dei suoi capelli rossi: Tim Roth, che nel film fa Ranieri, le rende almeno 15 centimetri. Indossa un abito color crema semplicissimo, che probabilmente costerà più di un bilocale a Montecarlo (chiedere informazioni a qualche politico italiano, c'è chi se ne intende). Facciamola parlare: di Grace, dei Grimaldi, di Hitchcock.

«Avevo già interpretato personaggi reali (con uno, Virginia Woolf, ha vinto l'Oscar, ndr) ma certo nel caso di Grace Kelly il materiale sul quale documentarsi era inesauribile. Ho cercato di non trasformarlo in una trappola, di catturarne l'essenza. Ovviamente ho rivisto i film, soprattutto *La finestra sul cortile* che è il mio Hitchcock preferito. Olivier Dahan, il regista, ha immaginato un paio di scene bellissime, quella in cui Hitchcock viene a Montecarlo per offrire a Grace il ruolo della protagonista in *Marnie* e quella in cui io interpreto Grace che "prova", appunto, le battute del copione. Quella è una scena molto emozionante, per me: so cosa significa leggere una sceneggiatura e aver paura di non farcela, di non essere all'altezza. Ho vissuto momenti simili nella mia vita e credo di poter capire la Grace Kelly attrice, anche se per il resto ho avuto una vita diversa, non ho sposato un principe... o forse sì? Sono sposata a un principe country (il marito della Kidman è il musicista Keith Urban, ndr)! Oltre ai film, ho visto molti filmati e servizi televisivi sul matrimonio e sulla sua vita a Montecarlo. Sono rimasta stupefatta, ad esempio, dai filmati sul viaggio in nave che la portò dall'America a Monaco: era circondata 24 ore su 24 dai giornalisti, che viaggiavano con lei e sostanzialmente vivevano con lei... Un rapporto con la stampa molto diverso rispetto ad oggi. Poi l'arrivo nel porticciolo di Monaco, con tutta quella folla... Grace sembrava sempre algida, distaccata, ma credo fosse una donna intelligente e dotata di grande curiosità, cosa che le permise di ambientarsi in quel reame

Nicole: «Io sono Grace»

Kidman a Cannes racconta come sia riuscita a vestire gli abiti del mito



Nicole Kidman durante la conferenza stampa di «Grace di Monaco»

Il film ha aperto ieri fuoricorso il Festival. Alla croisette si nota l'assenza dei Grimaldi. L'attrice: «Mi piace molto che la famiglia non sia qui»

così lontano da Hollywood e di amare davvero suo marito. Il loro matrimonio fu un modo di conoscersi: quando si sposarono, in realtà, non si conoscevano affatto! Mi piace molto che la famiglia non sia qui, e che il film li abbia disturbati. Sono convinta che abbiamo lavorato con grande rispetto, ma ovviamente abbiamo dovuto inventare alcune cose, per motivi drammaturgici, e anche perché non volevamo fare un film biografico tradizionale. Però capisco il loro desiderio di proteggere la memoria dei genitori: perché non dovremmo mai dimenticare che per noi Grace Kelly e Ranieri di Monaco sono personaggi leggendari, ma per loro erano la mamma e il papà».

Una bella favola tra realtà e finzione

«GRACE DI MONACO» HA APERTO IERI FUORI CONCORSO IL FESTIVAL DI CANNES e oggi esce in Italia, con più di 400 copie: contenderà a *Godzilla* gli incassi del weekend, e ammetterete che l'idea di un match all'ultimo sangue tra la principessa monegasca e il lucertolone nipponico è piuttosto divertente. 400 copie sono tante, la Lucky Red (distribuzione italiana) ci punta: il problema non è tanto se Nicole Kidman sia ancora una diva con una forte «chiamata» (la risposta, tendenzialmente, è «no»), ma se resista il mito-Grimaldi presso il pubblico italiano. A vedere le copertine dei rotocalchi, forse sì: Caroline (appena divenuta nonna) e Stéphanie sono ancora popolarissime e le corbellerie che non smettono mai di combinare fanno sempre «gossip». In quanto alla mitica mamma, Grace Kelly, è morta da 32 anni ma la fama non l'ha mai abbandonata.

Il film di Olivier Dahan, già autore di *La vie en rose* sulla vita di Edith Piaf, coglie Grace Kelly nel momento in cui abbandona Hollywood e la accompagna, grazie a bellissimi filmati di repertorio, fino all'arrivo via nave nel Principato. Segue la visita (inventata) di Alfred Hitchcock, che offre alla sua ex diva un film intitolato *Marnie*: sarebbe un grande ritorno e Grace è tentata, ma a Monaco sono giorni difficili. Infuria la guerra in Algeria e il governo di Parigi scopre all'improvviso l'indignazione per i privilegi fiscali concessi ai cittadini francesi che investono nel Principato. La Francia minaccia addirittura la guerra, che sarebbe - la battuta è di Ranieri, interpretato da Tim Roth - «la più corta nella storia dell'umanità»: la polizia francese blocca i confini e Monaco rischia la bancarotta. Da attrice, Grace deve farsi diplomatica, organizzando un ballo per la Croce Rossa nel quale sarà lei, con il suo charme e la sua schiettezza yankee, a risolvere i problemi con Parigi. Alla presenza (inventata come quella di Hitchcock) di De Gaulle, anch'egli stregato dalla principessa.

Grace di Monaco poteva essere un polpettone insostenibile per chi - come noi - non prova alcuno sdilinquimento davanti alle teste coronate. In qualche misura lo è, ma è anche un film insospettabilmente politico, quasi un elogio del pragmatismo americano incarnato da Grace Kelly rispetto ai bizantinismi della politica europea. Grace/Nicole è ovviamente idealizzata: una principessa sola e triste nella sua torre d'avorio, ma il lavoro diplomatico nel quale si lascia coinvolgere è anche un modo di riconquistare la stima e l'amore del marito. Per chi ci crede, una bella favola. A.L.C.

Jane Campion, l'altra «principessa»

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

DA PRINCIPESSA A PRINCIPESSA. IERI SULLA CROISSETTE NEL GIORNO DELL'APERTURA È STATO IL GIORNO DELLE STAR «REGALI». Nicole Kidman nei panni di Grace di Monaco nel melò pop - e insopportabile - di Olivier Dahan e Jane Campion in quello, molto insolito per il festival di Cannes, di presidente di giuria.

E già, perché nonostante la fede assoluta nel politicamente corretto di quella che si professa la kermesse di cinema più importante dell'occidente, le donne alla testa delle giurie del concorso si contano sulle dita di una mano. O poco più. Anzi, fin qui sono state solo attrici: una delle prime Sophia Loren nel lontano 1966 - ospite nuovamente con il corto del figlio Edoardo Pon-

ti - seguita in ordine parso da Liv Ullmann, Isabelle Adjani, Jeanne Moreau e l'ultima, la bella e gelida Isabelle Huppert che incoronò vincitrice, tra varie polemiche, uno dei suoi «cantori» assoluti, l'austriaco Michael Haneke.

Fatto sta che l'autrice neozelandese è anche l'unica regista donna ad aver ottenuto fin qui la Palma d'oro, oltre vent'anni fa con l'indimenticabile *Lezioni di piano*, arrivato poi all'Oscar. «Nel cuore del festival di Cannes c'è l'apertura verso il mondo e la passione per il cinema. Questo lo rende inconfondibile», spiega la regista sotto i riflettori della stampa mondiale, nel corso della presentazione di rito della giuria del festival che la vedrà affiancata dagli attori William Dafoe, Carole Bouquet, García Bernal, Jeon Do-Yeon, Leila Hatami e i registi Nicolas Winding Refn, Sofia Coppola e Jia Zhangke. «È



Jane Campion FOTO LAPRESSE

un luogo mitico - dice la regista - e sorprendente, dove si rivelano attori, i film trovano i loro produttori e le carriere prendono il via. Ed io ne sono la prova».

È proprio qui sulla Croisette, infatti, che una giovanissima Jane Campion - siamo nel 1986 - si aggiudica la Palma d'oro per il suo cortometraggio *Peel*. Per tornare, poi in concorso nel '89, con il suo primo lungometraggio, *Sweetie*. Un primo grande riconoscimento internazionale che ha fatto decollare il suo cinema - non molto prolifico per la verità - incentrato soprattutto su grandi ritratti di donne, come *Un angelo alla mia tavola*, per esempio dedicato alla scrittrice neozelandese Janet Frame.

Oggi a 59 anni Jane Campion è al lavoro su un nuovo progetto. Si tratta di *The Flamethrowers*, adattamento di un bestseller di Rachel Kushner, finalista l'anno scorso al National Book Award, definito dai critici un «romanzo femminista». A rivelare il nuovo impegno è stata la stessa Campion, nei giorni scorsi, ad *The Guardian*. Sarà un' esplorazione della scena artistica radicale newyorkese negli anni Settanta. Ma adesso i riflettori sono tutti sul Festival.